***E ‘l modo ancor m’offende***



***storie di donne offese dalla violenza***

atto unico di Giuliano Turone

con Alessandra Mandese e Giuliano Turone

regia di Igor Grčko

***Scheda di presentazione e sintesi per gli insegnanti***

Questo spettacolo di teatro civile in tema di violenza sulle donne, ovvero violenza “di genere”, si svolge attraverso il dialogo tra un professore un po’ eccentrico (Giuliano) e una volonterosa signora che aspira a diventare docente di "educazione all'uguaglianza di genere" (Alessandra). Lo spettacolo viene presentato a ingresso libero su invito di associazioni o enti e dura 55 minuti.

In caso di rappresentazioni destinate alle scolaresche lo spettacolo è spesso seguito da un approfondimento aperto ai commenti e alle domande degli studenti e suscettibile di estendersi a temi di legalità, principi costituzionali e diritti umani. Sul piano scolastico la rappresentazione è particolarmente indicata per gli studenti delle medie superiori. Perché possa rivolgersi anche agli alunni di 3a media è fortemente consigliabile che questi ultimi vengano previamente preparati a cura dell’insegnante.

Di qui la ragione di questa “scheda di presentazione e sintesi per gli insegnanti”, la quale non contiene nessun accenno alle soluzioni drammaturgiche del testo, ma per ragioni di chiarezza espone le tematiche civili affrontate dallo spettacolo riportandone anche alcuni brani.

-------

All’inizio della *pièce* Alessandra, protagonista dello spettacolo, spiega che ci tiene molto a diventare insegnante di "educazione all'uguaglianza di genere" perché trova stimolante preparare le nuove generazioni all’uguaglianza tra uomini e donne e al loro rispetto reciproco, e aggiunge che è importante insegnare a tutti i nuovi cittadini, sin dalla più tenera età, che donne e uomini, pur nelle loro diversità, sono uguali davanti alla legge, nel senso che hanno uguali diritti. Questo è stabilito nella legge fondamentale del nostro Paese, la Costituzione della Repubblica italiana, dove sta scritto, all’articolo 3, che “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge”.

L’*educazione all'uguaglianza di genere* viene talvolta chiamata anche *educazione affettiva*, ma più che altro quando l’insegnamento si rivolge ai più piccini, che vanno abituati il più presto possibile al rifiuto di qualsiasi violenza e discriminazione “di genere”, e vanno aiutati a interpretare e gestire correttamente le loro prime emozioni legate agli incontri fra bambine e bambini.

Da pochi anni c’è un trattato internazionale, la Convenzione di Istanbul del 2011, contro la violenza sulle donne, che raccomanda appunto ai Paesi europei di introdurre quella materia di insegnamento nelle scuole.

-------

Il dialogo tra Alessandra e il professore si sposta in primo luogo sui versi di Dante Alighieri dedicati a Francesca da Rimini, un personaggio della Divina Commedia di cui Dante parla nel quinto canto dell’Inferno. Infatti Francesca, di violenze di genere, ne ha subite tante, ed è per questo che è diventata un po’ il filo conduttore di questo spettacolo in tema di violenza sulle donne, quanto meno nella prima parte.

*ALESSANDRA. La storia di Francesca da Rimini mi ha sempre fatto tanta tristezza e tanta tenerezza. Perché Francesca ha subito delle violenze terribili!*

*PROF. Eccome se ne ha subite. Un matrimonio da incubo che le è stato imposto dal solito padre-padrone con un inganno feroce.*

*ALESSANDRA. E poi costretta per tutta la vita a subire lo stupro continuato da parte di un marito non voluto, tiranno e disgustoso!*

*PROF. E come se non bastasse, la morte. Lei sa dirmi come è morta Francesca da Rimini?*

*ALESSANDRA. E’ stata uccisa da quel marito lì.*

*PROF. Come si chiamava il marito?*

*ALESSANDRA. Si chiamava Gianciotto Malatesta ed era un uomo rozzo e cattivo.*

*PROF. Quindi Gianciotto Malatesta ha ucciso Francesca. Ma non è tutto. No?*

*ALESSANDRA. Già. Ha ucciso anche Paolo, che era il fratello minore di Gianciotto. Paolo era bello e gentile, Francesca se ne era innamorata e così Paolo e Francesca erano diventati amanti.*

*PROF. Lei mi sa dire qual era il vero nome di Francesca da Rimini?*

*ALESSANDRA: Francesca da Polenta, figlia di Guido il Vecchio da Polenta, signore di Ravenna.*

*PROF. Ma come mai il papà di Francesca ci teneva tanto a farla sposare con il brutto Gianciotto Malatesta?*

*ALESSANDRA: Perché Guido il Vecchio da Polenta, signore di Ravenna e papà di Francesca, ci teneva moltissimo all’alleanza che aveva stretto con la signoria dei Malatesta di Rimini. E Gianciotto era il primogenito ed erede della casata.*

*PROF. La triste storia di Francesca ce la racconta Dante Alighieri nel…?...*

*ALESSANDRA. ... nel canto quinto dell’Inferno.*

*PROF. Amor condusse noi ad una morte...*

*ALESSANDRA. Caina attende chi a vita ci spense.*

*PROF. E la Caina è...?*

*ALESSANDRA. E’ il cerchio più profondo dell’Inferno dove sono puniti quelli che hanno assassinato i prossimi congiunti e dove sarà punito anche Gianciotto Malatesta, brutto, cattivo e assassino che ha ucciso sua moglie Francesca e suo fratello Paolo.*

Bisognerà spiegare, ai ragazzi che non conoscono ancora Dante, che il poeta racconta nella Divina Commedia le tappe del suo viaggio fantastico attraverso i tre regni dell’oltretomba, che incontra Francesca e Paolo nel secondo cerchio dell’Inferno dove sono puniti i lussuriosi, che Francesca gli racconta di sé e della sua triste storia, che Dante si commuove al racconto e domanda a Francesca come sia successo che lei e Paolo si sono innamorati, che Francesca gli racconta del libro galeotto. Ma in particolare la *pièce* si sofferma sulla maledizione tremenda che Francesca lancia contro il marito femminicida e fratricida (“Caina attende chi a vita ci spense”), dopo aver accennato alla sua storia d’amore con Paolo (“Amor condusse noi ad una morte”). La prima parte dello spettacolo si conclude con Alessandra che recita i versi 88-107 del Canto V dell’Inferno e con il Prof che commenta a modo suo l’invettiva feroce di Francesca.

-------

La storia di Francesca da Rimini sembra una storia ideale per accompagnarci in un viaggio nella realtà odierna. Ed ecco allora gli attuali e innumerevoli episodi incresciosi di violenza sulle donne, che vanno dagli abusi più diversi al femminicidio. Sul versante italiano la *pièce* si sofferma in particolare sulla storia di Franca Viola, che nella Sicilia degli anni Sessanta seppe negare il “matrimonio riparatore” a colui che l’aveva rapita e stuprata, e sulla storia recente di Lucia Annibali, sfregiata nel volto con un acido dall’ex fidanzato che lei aveva lasciato: due donne che hanno dimostrato al mondo intero di essere infinitamente più forti e dignitose dei loro miserabili aguzzini, processati e condannati a pene esemplari.

Ma Dante, poeta universale, ci dà lo spunto per riflettere anche sull’universalità del problema violenza di genere e sulla necessità di una battaglia culturale di dimensioni altrettanto universali.

Una battaglia culturale i cui passaggi sono oggi puntualmente indicati in un'apposita convenzione internazionale del Consiglio d'Europa, la Convenzione di Istanbul in vigore dall'agosto 2014, la quale definisce esplicitamente la violenza sulle donne “una violazione dei diritti umani” (art. 3), e obbliga tra l'altro gli Stati membri a impegnarsi nella ricerca di rimedi efficaci – educativi e legali – a questo terribile fenomeno. In particolare la Convenzione raccomanda agli Stati membri (art. 14) di introdurre nella scuola primaria e media inferiore l'educazione all'uguaglianza di genere (talvolta detta anche *educazione affettiva* o *sentimentale*) come possibile efficace antidoto alla violenza sulle donne per le prossime generazioni e sul presupposto, quindi, che gli innumerevoli attuali episodi di violenza di genere possano diventare, per le prossime generazioni, reminiscenze di tempi lontani.

Così, nella seconda parte dello spettacolo (che inizia senza alcuna interruzione), si torna ai tempi nostri. E qui Alessandra legge un brano tratto dal libro *L’amore rubato* di Dacia Maraini (Milano, Rizzoli, 2012):

*ALESSANDRA. (legge a pagg. 169-171) “Un giorno, rientrando dal lavoro, l'ho trovato in casa, in cucina che fumava in silenzio. “Mi hai fatto paura. Non mi hai detto che venivi”. “Ha paura chi è in colpa. Maledetta donna!” L'ho visto gettare la sigaretta per terra e schiacciarla con una scarpa, brutalmente, come se stesse schiacciando me trasformata in un verme. Poi con calma è andato verso i fornelli, ha preso un coltello e l'ha nascosto dietro la schiena […]. Io sono scappata veloce, sono riuscita a raggiungere il bagno e a chiudere la porta. Ma non ho fatto in tempo a girare la chiave. Lui ha aperto con una spallata e ha preso a colpirmi col coltello del pane che non aveva la punta ma era lungo e tagliente. Avrebbe voluto sgozzarmi, ma io mi agitavo e tirava calci per difendermi. Per fortuna siamo stati interrotti da un forte bussare alla porta”.*

*PROF. Questo è un brano di letteratura, non è un caso reale. Ma è terribilmente realistico. Infatti oggi sono ancora troppi i casi in cui le donne vittimizzate hanno una reazione timida e remissiva... rinviare la denuncia... Soprassedere, perdonare il maschio che ti riempie di botte. Pericolosissimo, non le sembra?*

*ALESSANDRA. Sì, professore, infatti io ho cominciato ad avvicinarmi a questo problema dopo aver letto sul giornale un articolo su un fatto di cronaca che mi ha colpito a tal punto che l'ho fatto diventare un recital.*

*PROF. Veramente? Allora è in grado di farmene sentire un brano?*

*ALESSANDRA.* ([[1]](#footnote-1))*Estate 2002, spiaggia di Mondragone. Veronica, 15 anni. Mario, 19.*

*E’ lì che s’incontrano per la prima volta. I due si guardano, il mare di sfondo. Si innamorano.*

*Passa qualche mese. La gelosia di Mario è una lunga sequenza di divieti.*

*Veronica non può uscire con le amiche.*

*Veronica non può andare al mare, se non con lui.*

*Veronica non può girare per il paese con la sorella.*

*Veronica... Veronica ha 15 anni ed è innamorata.*

*Tace e si adegua.*

*Sceglie di starsene chiusa in casa, basta non far arrabbiare Mario.*

*La gelosia di Mario si fa sempre più morbosa. La ricatta minacciando di chiudere la relazione, fa finta di andarsene, ritorna.*

*Tanto Veronica è sempre lì. Che lo aspetta.*

*Passano 3 anni. Mario incontra una nuova ragazza con la quale dà il via ad una relazione parallela*

*Veronica lo viene a sapere. Soffre, si adegua ancora, perdona. Ma questa volta non basta. Mario la lascia definitivamente.*

*Veronica faticosamente cerca di ricostruirsi una vita, degli amici e finalmente un nuovo amore.*

*E arriviamo al 2006. Improvvisamente Mario si rifà vivo imponendole di riprendere la relazione, ma Veronica è una donna ormai, consapevole e determinata. Non se ne parla neppure.*

*Mario non sente ragioni. Il padrone è lui. Chi decide è lui e lui soltanto.*

*Comincia così da parte sua una serie di atti persecutòri che si susseguono incessantemente.*

*Mario si punta una pistola alla testa minacciando il suicidio... Simula di tagliarsi le vene con un taglierino...*

*Sostiene per due volte di essere stato vittima di un incidente stradale per impietosire la vittima delle sue violenze.*

*Poi un ennesimo appuntamento. Mario insiste per vederla e parlarle.*

*Lei accetta di incontrarlo.*

*E’ il 2 settembre 2006*

*Un colpo alla nuca sparato a bruciapelo stronca la giovane vita di Veronica.*

*Nella testa malata di Mario giustizia è fatta.*

*PROF. Molto bene. Eh sì… la povera Veronica è stata troppo paziente con quel Mario. E i casi di questo genere sono davvero tantissimi. Anche la protagonista del racconto di Dacia Maraini aveva pazientato troppo, e per poco non è stata uccisa con il classico coltello. Lei ha dato un’occhiata alle statistiche dei femminicidi?*

*ALESSANDRA. Sì. Ho cercato di documentarmi, ma ho trovato solo dati contraddittori, diversi gli uni dagli altri, quindi direi inaffidabili.*

*PROF. Sa perché? Perché spesso non è semplice stabilire se l’uccisione di una donna sia o non sia “femminicidio” in senso tecnico. Non basta che ci sia una donna che viene uccisa. Dipende dalle circostanze e dal movente.*

*…………………..*

Perché si possa parlare di “femminicidio” in senso stretto è necessario che tra l’uccisore e la vittima ci sia attualmente o ci sia stata in passato una relazione affettiva. Perché se non c’è e non c’è stata tra i due una relazione affettiva non è femminicidio in senso stretto... Ma questo ancora non basta. Il movente dell’uccisione deve ricollegarsi direttamente all’intenzione della donna di sottrarsi, o al fatto che lei si sia già sottratta a quella relazione affettiva. Quindi, in sostanza, il femminicida tipo è un maschio che è convinto di poter esercitare un potere assoluto sulla donna e di poterle impedire di sottrarsi a quel suo potere assoluto...

*PROF. Il femminicida tipo è come se dicesse alla donna: “tu sei mia e se non sarai più mia non sarai di nessun altro. Perché io ti annullerò e ti cancellerò”.*

*ALESSANDRA. Intende dire che questo è l’atteggiamento tipico di un femminicida potenziale?*

*PROF. Certo. E adesso provi lei a farmi qualche esempio, di uccisione di una donna che potrebbe sembrare femminicidio in senso stretto, ma che in realtà non lo è.*

*ALESSANDRA. Per esempio, un marito che uccide la moglie ricca per ragioni di eredità. Lì manca il movente tipico, perché lui ammazza lei per mettere le mani sui suoi soldi.*

*PROF. Giustissimo. E adesso le rammento un altro fatto di cronaca. Quello di Lea Garofalo, una donna coraggiosa che aveva abbandonato l’ambiente mafioso dove era nata ed era diventata testimone di giustizia, e che è stata ammazzata dal marito mafioso. Secondo lei questo è femminicidio in senso tecnico?*

*ALESSANDRA. A mio avviso no, perché il tizio agiva con un movente di mafia.*

*PROF. Vero. Qui siamo nel capitolo delle donne uccise per aver osato ribellarsi alla mafia oltre che al marito. Un tema che appartiene più che altro all’educazione all’antimafia.*

*ALESSANDRA. Certo, professore.*

*PROF. Invece abbiamo un altro esempio interessantissimo, che ci viene ancora dal grande padre Dante. E’ la vicenda di Pia de’ Tolomei! Lei sa chi è, no?*

*ALESSANDRA. E' una nobildonna che Dante incontra nel Purgatorio, quella che gli dice: “Deh, quando tu sarai tornato al mondo. e riposato della lunga via, ricordati di me che son la Pia”.*

*PROF. E poi cos’altro dice?*

*ALESSANDRA. “Siena mi fè, disfecemi Maremma”, come dire, sono nata a Siena ma poi sono morta in Maremma. Perché lei è stata ammazzata da suo marito in Maremma, dove loro avevano un castello, tra Follonica e Grosseto.*

*PROF. Esatto! Anche qui il dilemma sta nel movente. Perché il marito, secondo alcuni, ha ucciso la Pia perché era geloso patologico e si era convinto che lei lo tradisse, e questo sarebbe sì femminicidio. Invece secondo altri lui avrebbe ammazzato lei perché voleva sposare un’altra donna, cioè per un movente tutto diverso. Allora, ricapitolando, quali sono i passaggi che possono portare al femminicidio?*

*ALESSANDRA. Sono cinque! Una relazione affettiva all’origine di tutto. Una crisi nel rapporto. La volontà della donna di sottrarsi al partner prepotente. La volontà di lui di impedirle di sottrarsi al suo potere... ED ECCO LA VIOLENZA DI GENERE...*

*PROF. Esatto! Una violenza di genere che passa attraverso una serie di atti persecutori, che possono essere l’anticamera del femminicidio. E infatti il legislatore ha finalmente deciso di introdurre nel codice penale il delitto di atti persecutori, detto anche stalking (articolo 612-bis), punito con pene severe, proprio per tutelare le donne vittime di violenza prima che vengano ammazzate! Questa legge è del 2009.*

*ALESSANDRA. Scusi, professore, ma non è un po’ tardino il 2009? Perché il legislatore non ci ha pensato un po’ prima a punire gli atti persecutori?*

*PROF. Tipico ritardo imperdonabile da parte del legislatore...*

*ALESSANDRA. Che ha prodotto conseguenze nefaste.*

*PROF. Si figuri che prima del 2009, se una donna veniva perseguitata a tutte le ore del giorno e della notte con minacce e molestie telefoniche, la polizia poteva solo richiamare il persecutore e dirgli di non farlo più. Poi finalmente ci si è resi conto che quei comportamenti sono pericolosissimi, e vanno stroncati decisamente.*

*ALESSANDRA. E la legge prevede qualche rimedio per evitare che il maschio violento passi dagli atti persecutori al femminicidio?*

*PROF. C’è la possibilità di applicare il carcere preventivo, o come minimo gli arresti domiciliari. C’è anche una misura più leggera: l’obbligo di tenersi lontani dalla vittima, ma attenzione: questo si può usare solo se si è ben sicuri che basti, perché troppe volte è capitato che il maschio violento, rimesso in libertà, abbia violato l’obbligo e sia andato a uccidere la donna. E poi ci sono altri mezzi di tutela, come i centri antiviolenza e le case-rifugio.*

A questo punto, dato che la violenza di genere non è un problema solo italiano, il discorso torna sulla Convenzione internazionale di Istanbul contro la violenza sulle donne. E’ questa Convenzione che prevede l’insegnamento nelle scuole, e in particolare nelle scuole primarie, dell’educazione all’uguaglianza di genere. Infatti è nei bambini e nelle bambine che si fanno sentire le prime pulsioni e le prime attrazioni reciproche, tra l’altro senza ancora che essi abbiano una percezione precisa del loro significato.

Bisogna quindi evitare che quelle prime pulsioni ed emozioni vengano vissute *malamente*, in quei primi anni di vita, e possano portare in età più matura a rapporti di genere, tra uomo e donna, *non equilibrati*. Ma quel trattato internazionale indica il rimedio, che consiste appunto nell’introduzione nelle scuole dell’educazione all’uguaglianza di genere.

Qui si introduce, in particolare, il tema dell’educazione affettiva, o sentimentale, per i più piccini. E a questo proposito si rivela al pubblico quanto possa rendersi prezioso, come strumento didattico relativo, il romanzo ellenistico *Dafni e Cloe*, scritto 1800 anni fa da Longo Sofista, che si indica un po’ paradossalmente – ma non tanto – come libro di testo ideale per questo tipo di insegnamento. ([[2]](#footnote-2)) Dafni, lui, e Cloe, lei, sono due pastorelli che crescono insieme in un’isola meravigliosa (l’isola di Lesbo), in un’atmosfera idilliaca, ideale perché le prime emozioni dei due fanciulli evolvano serenamente e senza problemi. La prima avvisaglia è in lei, Cloe, e si manifesta un giorno in cui Dafni fa, come sempre, il bagno nel ruscello. Solo che Cloe, per la prima volta, si accorge, guardandolo, che Dafni è bello.

*ALESSANDRA.(legge, p. 251 ss.) “A Cloe che lo guardava Dafni appariva bello: e poiché prima non le sembrava tale, la fanciulla credeva che fosse il bagno la causa di quella bellezza. Quando ricondussero le greggi all'ovile, Cloe non trovava altra sensazione se non il desiderio di vedere ancora Dafni al bagno. Il giorno seguente lo convinse a fare un altro bagno e lo osservò mentre si lavava, e guardandolo lo toccò, e quell'ammirazione era l'inizio dell'amore. Ella non sapeva che cosa le stesse accadendo. L’affanno le opprimeva il cuore”. "Ecco, ora io sono malata, ma ignoro quale sia il mio male. Dafni è bello, ma anche i fiori sono belli, eppure nulla mi importa di loro”.*

*PROF. Ma ben presto tocca anche a Dafni, dopo che Cloe, non resistendo più, gli ha dato un bacio.*

*ALESSANDRA. (legge, p. 265.) "Che mi fa mai un bacio di Cloe? Le sue labbra sono più delicate delle rose eppure il suo bacio è più pungente di un’aculeo d’ape. Spesse volte ho baciato capretti appena nati, ma questo bacio è qualcosa di nuovo: il respiro mi balza affannoso, e tuttavia desidero baciarla di nuovo. Oh, strana malattia!”*

*PROF. Vede? Nelle mani di un bravo insegnante il romanzo di Dafni e Cloe può fare miracoli per l’educazione sentimentale dei più piccini! Tanto più che il libro educa anche direttamente al ripudio di ogni violenza sulle donne. C’è Cloe che viene rapita da loschi figuri e Dafni che si dà da fare per liberarla con l’aiuto di Pan e delle Ninfe... con Pan e le Ninfe che fungono da Centro antiviolenza, e con la grotta delle Ninfe che funge da Casa-rifugio. Ma il rapimento di Cloe ci fa venire in mente anche altri rapimenti di donne. Cosa sa dirmi a proposito del caso di Franca Viola?*

*ALESSANDRA. Franca Viola è una donna siciliana coraggiosa che, mezzo secolo fa, ha saputo ribellarsi a un giovinastro mafioso che l’aveva rapita e stuprata per costringerla al cosiddetto matrimonio riparatore.*

*PROF. Il matrimonio riparatore, come sappiamo, era un’usanza barbara, dura a morire nel nostro Sud, e addirittura era ufficializzata in un articolo del codice penale. Cosa diceva quell’articolo?*

*ALESSANDRA. Diceva che era sufficiente che la ragazza rapita e stuprata accettasse di sposare l’autore del fattaccio, e costui non era più punibile. Franca Viola, infatti, è stata la prima donna a ribellarsi a quest’usanza incivile e così, Filippo Melodia, il suo stupratore è andato in galera e si è beccato una condanna a tredici anni di reclusione.*

*PROF. E in che modo si è arrivati a questa conclusione?*

*ALESSANDRA. E’ stata emblematica la situazione in Tribunale, dove ha testimoniato tutta la famiglia, nonostante le minacce pesanti che il padre aveva ricevuto. Perfino il fratellino più piccolo di Francesca, che aveva otto anni: lui, al momento del rapimento, si era attaccato alla sottana della sorella per difenderla e non si staccava più, tanto che hanno dovuto portarsi via anche lui.*

*PROF. Molto bene. Questo argomento, com’è noto, ha determinato il superamento di norme giuridiche vergognose: il matrimonio riparatore e il delitto d’onore. Superamento avvenuto prima nel costume della gente, e solo più tardi sfociato nell’abrogazione delle relative norme, che si è verificata…?*

*ALESSANDRA. 16 anni dopo, nel 1981.*

*PROF. Tipico caso di pigrizia mentale del legislatore. A questo punto concluderei facendole un'ultima domanda, che riguarda un caso recentissimo che ha molto colpito l'opinione pubblica. Lei sa a chi mi riferisco, vero?*

*ALESSANDRA. Sì. A Lucia Annibali. Ho preparato una tesina su questo caso, così come mi è stato chiesto.*

*PROF. Bene. Allora mi illustri questa sua tesina, signora, se non le dispiace.*

Il brano che segue è basato sul libro di Lucia Annibali, *Io ci sono*, Milano, Rizzoli, 2014.

*ALESSANDRA.*

*L'aggressione a Lucia Annibali avviene a Pesaro il 16 aprile 2013. Lucia Annibali viene sfregiata nel volto da un uomo penetrato in casa sua. E’ un sicario. Agisce per conto del suo ex fidanzato Luca Varani.*

*Scrive Lucia Annibali nel suo libro "Io ci sono" (pagg. 22-23):*

*“Vedo una sagoma scura a un passo da me. Mi è di fronte. Noto una specie di barattolo nelle sue mani. E’ preciso, lento, sicuro, senza esitazione. Lo vedo mentre prende la mira e mi tira il liquido in faccia, dal basso verso l'alto, da destra verso sinistra. Mi passa accanto per scappare, sfiora la mia gamba destra. Mi sento urlare: "Cos'è? Oddio, cosa mi ha tirato in faccia?". La vista mi si annebbia, la pelle comincia a gonfiarsi. Non sento dolore. Mi spiegheranno dopo che è perché l'acido ha bruciato le terminazioni nervose”.*

*Il libro descrive poi la catena impressionante di atti persecutori che hanno preceduto l'aggressione. Due anni di stalking massacrante subiti purtroppo da Lucia senza mai presentare denuncia.*

*Una valanga di molestie telefoniche, pedinamenti, lui che si iscrive sotto falso nome alla stessa palestra frequentata da lei per spiarla. Lui che si procura chiavi false della casa di lei per frugare nelle sue cose in sua assenza. Le continue minacce...*

*A fine febbraio 2013, lui manomette in casa di lei l’impianto del gas metano della cucina, tanto che qualche giorno dopo, quando Lucia Annibali sta cucinando, si sviluppa un principio di incendio, che lei solo per miracolo riesce a estinguere. Con il rischio, secondo i periti, di un’esplosione devastante...*

*Leggendo il libro sembra di assistere a una sorta di lotta titanica tra il bene e il male... Lui, malvagio senza limiti, e lei che poi affronterà le terribili conseguenze dell’aggressione con grande coraggio...*

*Il 27 giugno 2014 il Tribunale ha condannato Luca Varani a venti anni di reclusione, pena confermata in appello il 23 gennaio 2015.*

*Scrive ancora Lucia (pagg. 175-176):*

*“Io immagino una ragazza X, una qualsiasi, che leggendo di me decide di non subire, di denunciare, di rompere il silenzio su una situazione violenta. Mi dico che, se raccontare la mia storia può salvarne anche soltanto una, ne sarà valsa la pena. Ma so anche fin troppo bene quanto sia facile rimanere impigliata nelle spine di un amore, quanto si possano sottovalutare gli stessi cartelli che io per prima non ho letto: "ATTENZIONE! ALLARME!". Quando penso all'ipotesi di occuparmi delle donne schiacciate da uomini inetti penso soprattutto di raccontare i miei passi falsi, le mie incertezze, perché diventino la forza di qualche altra Lucia da salvare in tempo. La mia esperienza è tutto ciò che ho per aiutare la ragazza X”.*

ooooOoooo

**Giuliano Turone**

Autore e interprete maschile di questo spettacolo, è stato magistrato in servizio attivo dal 1969 al 2007, impegnandosi in inchieste di criminalità mafiosa, economica ed eversiva. Negli anni Settanta istruì il primo processo sulle attività criminali di Cosa Nostra in Lombardia, che portò allʼarresto del capomafia Luciano Liggio. Oggi insegna tecniche dellʼinvestigazione allʼUniversità Cattolica di Milano. Appassionato di teatro e recitazione dal 1990 circa, oggi produce e rappresenta spettacoli di teatro civile di sua creazione. Ha creato ed è il responsabile del sito internet Dante Poliglotta (www.dantepoliglotta.it), con un archivio di circa 200 edizioni di traduzioni della Divina Commedia in oltre 60 lingue e dialetti diversi.

**Alessandra Mandese**

Ha conseguito il diploma di attrice di prosa presso la scuola triennale  di "Espressione e Interpretazione scenica" del Teatro Pubblico Pugliese di Bari (vincitrice di borsa di studio) diretta da Orazio Costa Giovangigli. Contemporaneamente ha frequentato il DAMS (Discipline Arte Musica e Spettacolo) presso l'Università di Bologna, specializzandosi in Teatro. Seguendo gli insegnamenti di Orazio Costa  si  è appassionata alla lettura espressiva e poetica  e, più in generale, al Teatro di Parola. Attualmente, oltre a recitare, insegna dizione e recitazione, conduce un programma radiofonico e presta la sua voce per documentari, redazionali, spot pubblicitari per radio TV e piattaforme multimediali.

**Igor Grčko**

Proveniente dall’Accademia di Arte Drammatica di Zagabria, inizia la sua attività da regista teatrale in Italia nel 1991. Dopo aver frequentato i corsi di Beatrice Bracco è stato scelto da Mario Martone (allora direttore del Teatro di Roma) per partecipare al seminario sul Teatro Contemporaneo, crea un suo personale percorso di formazione attoriale e fonda, a Roma, il Centro Formazione Attori, accademia per attori professionisti della durata di tre anni. Attualmente è impegnato in diversi progetti teatrali di cui la maggior parte hanno come tema la condizione femminile nella società odierna.

1. Il brano che segue è tratto liberamente da Matilde D’Errico, *L’amore criminale*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 75 ss., e tratta di un episodio realmente accaduto. [↑](#footnote-ref-1)
2. L’opera è pubblicata da Rizzoli, BUR, nella traduzione di Maria Pia Pattoni. [↑](#footnote-ref-2)